

Pelizzo (Filologica): la tutela non è una sfida a Trieste Serve un accordo bipartisan

Il presidente critica l'uso dell'identità a fini elettoralistici: «Si cerchi la condivisione»
«Tanti immigrati si sono iscritti ai nostri corsi perché li aiutano a integrarsi»

UDINE. L'errore più grave è stato e a volte è ancora quello di buttarla in politica, di agitare i muscoli evocando lontani campanilismi e sfide improbabili con Trieste mentre ci sarebbe la necessità di un'ampia condivisione, di un'intesa bipartisan per tutelare un patrimonio che arricchisce e connota la specialità regionale. Lorenzo Pelizzo, presidente della Società filologica friulana, va al sodo della questione del salvataggio della *marilenghe*. Il problema non può essere agitato a fini elettoralistici, ma va condiviso dalle diverse realtà regionali che compongono il Friuli. Senza dichiarazioni di guerra al capoluogo regionale.

La sua impressione sul dibattito in corso, sui pericoli e sul modo di salvare il friulano, è molto chiara: bisogna evitare le strumentalizzazioni. I toni sono stati esagerati?

«Aprire un dibattito è sempre una cosa positiva in quanto si dà voce a più persone e a più pareri. Nello specifico un dibattito sul friulano lo è ancor di più perché permette di acquisire pareri anche di altre persone che non siano i "soliti noti". Proprio per questo motivo non mi preoccupa più di tanto sul tono degli interventi, anzi lo considero salutare, come quando nelle famiglie si discute dei problemi. È un modo per crescere».

Se il friulano è in pericolo su chi fare affidamento per salvarlo?

«Naturalmente non ci sono e, aggiunto, non ci devono essere "salvatori", "padri eterni", "comitati di esperti" o "uomini della provvidenza" al capezzale del friulano. Ci deve essere, piuttosto, l'impegno di tutti: istituzioni pubbliche e private, associazioni, scuole, ma soprattutto ci deve essere il popolo friulano. Solo se c'è la volontà della gente a valorizzare la *marilenghe* e a riconoscere in essa uno dei fattori determinanti per l'identità friulana, in assoluto, si può salvarla».

La scuola e le leggi di tutela: scelte indovinate o da rivedere?

«Più che di passaggi e di scelte io direi che bisogna mettere in pratica quello che già c'è, ovvero la legge 482 del '99 e la legge regionale 29 del 2007 nel testo modificato dalla sentenza della Corte costituzionale. Ci sono tante cose da fare: un percorso di vera formazione per i docenti, il riconoscimento anche ai fini della carriera delle competenze linguistiche (in questo caso penso soprattutto ai tanti giovani che escono ogni anno dalla facoltà di Scienze della formazione del

nostro ateneo e che, anche a causa della rimodulazione dei percorsi formativi, non hanno alcuna sicurezza di trovare in breve tempo un impiego nell'insegnamento), e poi ancora la pubblicazione di volumi e materiali didattici. Insomma, più che criticare quel poco che è stato fatto preferirei ragionare su tutto quello che c'è da fare».

La scuola è il baluardo della *marilenghe*?

«L'insegnamento del friulano a scuola senza dubbio è un valore irrinunciabile. Ma non basta. Deve andare avanti di pari passo con un altro fondamentale agente della formazione dei giovani: la famiglia. È inutile insegnare il friulano a scuola se poi a casa si parla in italiano».

Franco Fabbro ha detto che la politica è indifferente al problema?



«Nazzi è un idealista a volte anche severo: la sua causa è giusta»

«In questi anni abbiamo spesso assistito a un utilizzo della questione della lingua a fini elettoralistici e non per una vera e propria convinzione dell'importanza della sua tutela e promozione. È necessario un accordo "bipartisan" tra tutti i partiti politici e tra tutte le aree della Regione, perché passa proprio attraverso la promozione della nostra pluralità linguistica, piaccia o non piaccia, anche la condizione di autonomia speciale della quale la nostra Regione ancora gode. Non vi sono altri motivi. La tutela del friulano, come delle altre lingue minoritarie, non è e non deve essere l'ennesimo campo di sfida tra Udine e Trieste, ma deve essere momento di con-

di MICHELE MELONI TESSITORI

divisione e di concordia di tutte le realtà che compongono il Friuli, non solo Udine, ma anche Gorizia, Pordenone e la Carnia».

Qual è il peso della cultura? Sempre Fabbro ha sostenuto che solo una grande produzione letteraria, teatrale, artistica può salvare una lingua dall'oblio.

«Parto da una considerazione: i risultati dei più recenti concorsi letterari friulani (San Simon di Codroipo, Gjsio Fior di Verzegnis, Renato Appi di Cordenons e altri) stanno purtroppo a dimostrare che la produzione letteraria non è sempre di grande livello, sia per i contenuti che per la qualità della lingua. Per migliorare la qualità del friulano, per arrestare il suo impoverimento, dobbiamo tornare agli usi più schietti e a quello che è il tesoro della lingua e la linfa dalla quale attingere nuova forza: le sue varietà».

Come valuta il ruolo dei media?

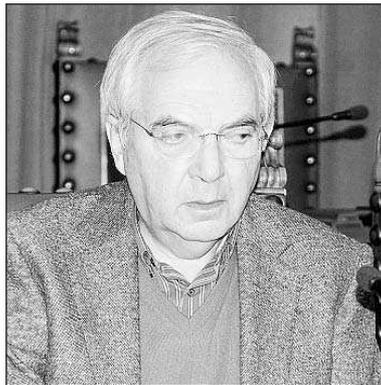
«Assolutamente scarsa, direi quasi nulla. Mi mordo la lingua quando ho occasione di ascoltare il telegiornale in ladino della sede regionale della Rai di Bolzano e penso ai tanti problemi, non solo in Rai, che il friulano e le altre lingue regionali hanno per ottenere gli spazi dei quali avrebbero diritto nei mezzi di comunicazione. Prendiamo a esempio la pagina *Marilenghe* che, ormai da cinque anni, ogni mese pubblichiamo sul Messaggero Veneto: è uno dei pochi spazi dedicati al friulano che raggiunga un ampio bacino di lettori e che abbia continuità sui mezzi di grande comunicazione. Per questo aspetto ritengo determinante il ruolo di editori "illuminati", che per impegnarsi non attendano solo i contributi, ma credano al friulano e anche, al successo – in termini di lettori o di ascoltatori – della programmazione in friulano».

Lingua e integrazione: il giovane cantante dj Tubet dice che gli stranieri sono i primi a essere interessati a conoscere il Friuli in tutte le sue espressioni, se vogliono integrarsi. È una via da percorrere?

«Assolutamente sí. Penso ai tanti italiani e stranieri che frequentano i corsi pratici organizzati dalla Filologica: non solo meridionali, ma anche ghanesi, albanesi, iraniani, americani. Queste persone hanno scelto di vivere in Friuli e hanno capito che momento fondamentale dell'integrazione è la conoscenza della cultura e delle tradizioni della nostra terra, tra le quali anche la lingua. Non è un paradosso che le adesioni più massicce all'insegnamento del friulano a scuola vengano proprio da parte di famiglie non friulane».

L'attore Battiston dice che il friulano è la lingua della memoria e del cuore, da custodire senza tante sovrastrutture.

«Ho sempre pensato e affermato che il friulano è la lingua del cuore e quindi condivido in pieno questa idea di Battiston. Attenzione, però, che non si parli di un friulano legato esclusivamente a ricordi dei bei tempi andati e a una civiltà mitica, idealizzata: è necessario che il friulano sia funzionale alla comunicazione della società di oggi e di quella di domani. Per quanto riguarda le sovrastrutture dico questo: negli ultimi anni abbiamo assistito a numerosi interventi normativi, anche in contraddizione tra loro. Ritengo che sia importante creare un sistema razionale e coerente, in cui ognuno abbia compiti, obiettivi e funzioni definite e riconosciute; occorre, poi,



«Argemí ha ragione
ma i fogolâr hanno già
un ruolo diplomatico»

che ci sia anche un controllo su quale sia la reale ricaduta delle azioni di politica linguistica sulla popolazione. E comunque, su tutti i valori e tutte le priorità, è necessario il confronto tra i soggetti impegnati in questo settore e la condivisione degli obiettivi da perseguire. Questioni tanto delicate devono trovare soluzioni condivise: le imposizioni, che derivano spesso da impostazioni ideologiche, non portano ad alcun risultato positivo».

Gianni Nazzi è molto netto, coerente con il suo ruolo di intellettuale controcorrente. Dice che dietro la battaglia per il friulano ci sono troppi dilettanti e troppi arrivisti. Condividi?

«Nazzi è un idealista. Le sue posizioni sulla Filologica, sui suoi uomini e sulle sue iniziative sono di solito eccessive e immotivate. Dobbiamo riconoscere, tuttavia che Nazzi è un grande lavoratore e che ci tiene, più di tanti altri, alla marilenghe. Di dilettanti e di arrivisti ce ne sono in tutti i settori della società, anche in questo campo: sta ai friulani riconoscerli, distinguerli ed isolarli».

Sempre Nazzi lamenta i ritardi di alcune istituzioni come l'università che, per dirne una, non avrebbe ancora completato il dizionario etimologico. La Filologica che cosa si rimprovera?

«Il nostro sodalizio opera da più di novant'anni su tutto il territorio regionale, è sopravvissuto ad un regime, ha avuto tra i suoi collaboratori i migliori nomi della cultura del Friuli, tra i quali Chiurlo, Pellis, Carletti, Corgnali, Ermacora, Marchetti, Ciceri, Michelutti, D'Orlandi, Perusini, Cantarutti e Cantoni, solo per citarne alcuni. E se queste personalità hanno scritto e lavorato per la Filologica ci sarà un perché. La contraddizione semmai è un'altra: spesso si investe la Filologica di compiti prettamente linguistici, dimenticando che l'impegno della nostra società non è solo promozione della lingua, ma di tutta la cultura e quindi anche della storia, della storia dell'arte (ricordiamo a esempio il progetto *Arte in Friuli*), delle tradizioni popolari e molto altro ancora».

Aureli Argemí sollecita un'azione diplomatica della regione che faccia dei fogolâr tanti consolati della causa per il friulano. Condividi?

«Conosco il pensiero di Argemí e penso che non si riferisse solo al friulano, ma in generale al riconoscimento del valore e dell'impegno dei friulani nel mondo. Nel '76 il vicepresidente degli Stati Uniti d'America Nelson Rockefeller è venuto a visitare il Friuli terremotato non tanto perché gli stava a cuore la lingua friulana, ma perché voleva testimoniare la vicinanza degli Usa al popolo friulano, i cui emigranti hanno contribuito, con il loro lavoro, con la loro onestà e i loro valori a far crescere gli Stati Uniti. Il ruolo dei fogolâr è quindi a metà tra un istituto di cultura e una rappresentanza diplomatica vera e propria, anche se non si deve trasformato il fogolâr in un semplice procacciatore d'affari».

La domanda ineludibile: il friulano si salverà?

«Sante scugne!» («È una necessità»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
della Società
filologica
friulana
Lorenzo Pelizzo